

LETTERA AI COLOSSESI

La lettera ai Colossesi si presenta anch'essa, come Efesini e Filippesi, come scritta da Paolo durante una non meglio precisata prigionia. La città di Colosse era situata nell'alta valle del Lico, un affluente del Meandro e distava da Efeso circa 200 km, mentre si trovava a poca distanza da Gerapoli, patria del filosofo Epitteto, e da Laodicea. Queste tre città appartenevano alla provincia romana dell'Asia proconsolare. L'importanza di Colosse era determinata dal fatto di trovarsi sulla grande strada che congiungeva Efeso ad Antiochia di Siria, mettendo così l'Anatolia in comunicazione con le grandi rotte che collegavano la Mesopotamia all'Egitto. Essa era anche importante per la lavorazione della lana. Nel I sec. dell'era cristiana la città di Colosse era però ormai in declino e nel 60/61 d.C. essa fu distrutta dal violento terremoto e di essa rimase solo un piccolo centro chiamato Chonai. È probabile che anche a Colossi vi fosse una comunità ebraica, dal momento che una consistente presenza giudaica è segnalata nella zona circostante.

Secondo quanto si afferma nella lettera stessa, il vangelo fu annunziato a Colossi non da Paolo, ma da un suo collaboratore, Epafrà (Col 4,12-13), che era con lui, insieme a Aristarco, Marco, Dema e Luca, quando scriveva la lettera a Filemone (Fm 23-24); secondo Col 1,7; 4,10.14 gli stessi personaggi si trovavano accanto all'apostolo quando scriveva la lettera ai Colossesi. Inoltre Onesimo, lo schiavo per cui l'apostolo aveva scritto il biglietto a Filemone, viene presentato come un cristiano di Colosse, incaricato con Tichico di portare a destinazione la missiva (Col 4,9). Questi indizi rivelano che per l'autore di Colossesi la comunità di Colosse era la stessa che si radunava nella casa di Filemone. Se ciò corrisponde a verità, Paolo ha avuto stretti contatti con essa durante la sua permanenza a Efeso. Infine, sempre da Colossesi risulta che la comunità era composta in prevalenza di gentili (cfr. 1,21-27; 2,13).

Lo stile della lettera ai Colossesi si distingue notevolmente da quello delle lettere maggiori. Il vocabolario si arricchisce di numerosi vocaboli che non ricorrono altrove nel NT. Inoltre alcuni termini che Colossesi ha in comune con le lettere precedenti assumono a volte sfumature diverse. Il messaggio di Colossesi è chiaramente in linea con quello di Paolo, ma vengono a mancare accentuazioni e sottolineature caratteristiche dell'Apostolo, mentre alcuni temi tipicamente paolini, come quello della giustizia, della giustificazione e della legge, sono quasi del tutto scomparsi. I riferimenti a situazioni personali sono ridotti al minimo e si trovano esclusivamente all'inizio (1,7-8) e alla fine della lettera (4,7-18). A ciò si

aggiunga l'esaltazione inconsueta di Paolo come l'apostolo per eccellenza. I problemi affrontati e l'atmosfera che si respira sono ormai diversi da quelli delle lettere precedenti.

Nella comunità a cui è indirizzata la lettera si sta affermando una nuova dottrina che ha riflessi negativi in campo sia dottrinale che pratico. Essa consisteva probabilmente nel culto delle potenze angeliche, alle quali era assegnato un ruolo speciale sia nella creazione che nella riconciliazione dell'umanità che comportava la pratica di digiuni, la celebrazione di feste, noviluni e sabati (2,16-18; cfr. Gal 4,10) e l'osservanza di prescrizioni alimentari ispirate da motivi ascetici (2,21-23). L'identità di questi errori non è chiara. Oggi si fa sempre più strada l'opinione secondo cui essi non consistevano in un sistema ben definito, ma piuttosto rispecchiava quel miscuglio di idee e di pratiche giudeo-ellenistiche che si è sviluppato in Asia Minore verso la fine del I secolo e che confluirà nello gnosticismo vero e proprio. La lettera ai Colossesi non è dunque uno scritto occasionale ma un piccolo trattato di carattere polemico, il cui scopo è quello di correggere una serie di errori che riguardano sia il campo dottrinale che quello pratico.

Per tutte queste ragioni la paternità paolina di Colossesi è negata da diversi studiosi sia protestanti che cattolici. La composizione della lettera viene perciò attribuita a un discepolo di Paolo che faceva parte della «scuola paolina». Costui avrebbe fatto ricorso all'insegnamento dell'apostolo e alla sua autorità per opporsi alle tendenze ereticali che si stavano diffondendo nelle chiese dell'Asia verso la fine del I secolo. Coloro che negano l'autenticità di Colossesi non hanno ovviamente più bisogno di identificare una prigionia durante la quale Paolo avrebbe composto la lettera, e ritengono che sia stata composta in Asia Minore, forse nella città di Efeso, in un periodo che si aggira tra l'anno 80 e il 90.

La lettera ai Colossesi adotta il classico formulario paolino, che comprende il prescritto con il consueto ringraziamento (1,1-14), il corpo della lettera (1,15-4,6), e il postscritto (4,7-18). In genere il corpo della lettera viene diviso in due parti, una di carattere dottrinale e l'altra morale. Lo scritto si può dunque dividere in questo modo:

- * Prescritto e ringraziamento (Col 1,1-23)
- 1. Esposizione dottrinale (1,24 -3,15)
- 2. Esortazioni e direttive (3,16-4,6)
- * Notizie personali e poscritto (4,7-18).

La lettera inizia con il **prescritto e ringraziamento** (1,1-10). Paolo ringrazia Dio per la fede dei cristiani di Colosse (1,3-10) e li invita a ringraziare il Padre che ha conferito loro la redenzione e il perdono dei peccati per mezzo del suo Figlio diletto (1,11-14), al quale l'autore rivolge poi la sua lode.

200. L'inno cristologico Col 1,15-20

¹⁵Cristo è immagine del Dio invisibile,
primogenito di tutta la creazione,
¹⁶perché in lui furono create tutte le cose
nei cieli e sulla terra,
quelle visibili e quelle invisibili:
Troni, Dominazioni,
Principati e Potenze.
Tutte le cose sono state create
per mezzo di lui e in vista di lui.
¹⁷Egli è prima di tutte le cose
e tutte in lui sussistono.

¹⁸Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa.
Egli è principio,
primogenito di quelli che risorgono dai morti,
perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.
¹⁹È piaciuto infatti a Dio
che abiti in lui tutta la pienezza
²⁰e che per mezzo di lui e in vista di lui
siano riconciliate tutte le cose,
avendo pacificato con il sangue della sua croce
sia le cose che stanno sulla terra,
sia quelle che stanno nei cieli.

Questo inno deve essere letto a partire dalla seconda parte. In quanto capo del corpo che è la Chiesa, Cristo è lo strumento di cui Dio si serve per la redenzione per tutti coloro che sono destinati alla risurrezione finale. Per questo motivo, egli è anche colui che, mediante il suo sangue, riconcilia con Dio tutti gli elementi di questo mondo. Alla luce della riflessione sapienziale, colui che svolge un ruolo così alto non può essere che la manifestazione della sapienza di Dio. Perciò nella prima parte dell'inno si attribuisce al Cristo anche l'appellativo di «immagine di Dio» e gli si riconosce il ruolo di mediatore della creazione. Per questa via si giunge così ad attribuire all'uomo Gesù un ruolo cosmico.

Al termine dell'inno, l'autore passa a indicare i tre temi che intende approfondire nel corso della lettera. Essi sono: l'opera di Cristo per la santità dei credenti, la fedeltà al vangelo ricevuto e, infine, l'opera di Paolo (Col 1,21-23).

1. Esposizione dottrinale (Col 1,24-4,1)

In questa parte, l'autore affronta in ordine inverso i temi sopra enunciati, cominciando dall'ultimo. In questo brano appare l'idealizzazione della figura di Paolo, che è presentato come il grande missionario, al quale è stato dato il compito di manifestare pienamente il piano salvifico di Dio.

201. Il ministero di Paolo Col 1,24-29

²⁴Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. ²⁵Di essa sono diventato ministro, in forza della missione affidatami da Dio verso di voi, per portare a compimento l'annuncio della parola di Dio, ²⁶il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. ²⁷A loro Dio diede il compito di far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai gentili: Cristo in voi, speranza della gloria. ²⁸È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. ²⁹Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.

In chiave apocalittica, la salvezza è presentata come un mistero, presente in Dio da tutta l'eternità, la cui rivelazione è affidata ai santi, cioè Paolo e i primi cristiani di origine giudaica, i quali a loro volta devono farlo conoscere ai gentili. Questo mistero consiste essenzialmente nel fatto che tutti gli esseri umani, per mezzo di Cristo, possono sperare nella gloria, cioè in un rapporto pieno e duraturo con Dio. Fra tutti questi inviati, Paolo occupa un posto privilegiato per il suo impegno, per la sua sapienza e soprattutto perché ha messo tutto se stesso a disposizione di questa missione, accettando a tale fine prove e sofferenze.

L'autore affronta poi il *secondo argomento* prima enunciato, riguardante la fedeltà dei colossesi al vangelo e il rifiuto delle dottrine erronee che si vanno diffondendo (Col 2,1-23). Infine prende in considerazione il *primo tema*, riguardante l'opera di Cristo per la santificazione dei credenti.

202. Vivere da risorti Col 3,1-15

¹Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; ²rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. ³Voi infatti siete morti e la vostra vita è

nascosta con Cristo in Dio! ⁴Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

⁵Fate morire dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; ⁶a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. ⁷Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. ⁸Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. ⁹Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni ¹⁰e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. ¹¹Qui non vi è greco o giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

¹²Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, ¹³sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. ¹⁴Ma sopra tutte queste cose vi sia l'amore, che è il vincolo della perfezione. ¹⁵E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché a essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!

I credenti devono rinunciare a quei vizi che deteriorano il rapporto fra loro. Di conseguenza, saranno abbattute nella comunità le barriere che le dividono gli uni dagli altri. Perché ciò avvenga, si presuppone che ognuno volga la mente e il cuore alle realtà superiori, e al tempo stesso si rivesta di tutte quelle virtù che sono l'espressione più alta dell'amore.

2. Esortazioni e direttive (Col 3,16-4,6)

L'autore prosegue con l'esortazione a dare spazio alla parola di Dio e all'ammonizione vicendevole (Col 3,16-17). Poi passa a proporre alcune direttive riguardanti la vita familiare, chiamate «tavole domestiche» (3,18-4,1). Dopo una nuova esortazione (4,2-6), la lettera termina con alcune notizie personali (4,7-9 e con il poscritto (4,10-18).

CONCLUSIONE

Il tema della lettera ai Colossesi è occasionato dalla polemica nei confronti degli errori che si stavano diffondendo a Colosse. L'autore infatti, opponendosi a coloro che davano un'eccessiva importanza al culto delle potenze angeliche, mette in luce il ruolo unico e determinante che Dio ha assegnato a Cristo nel suo piano salvifico. Questi è presentato nell'inno cristologico come il mediatore della creazione, e al tempo stesso come colui

che, mediante il suo sangue, ha riconciliato tutta l'umanità con Dio. Egli perciò è il «capo del corpo della chiesa» e, in modo diverso, è anche il capo delle potenze che da lui sono state vinte sulla croce. Il suo ruolo nella creazione e nella riconciliazione appare dal fatto che in lui «piacque a Dio di far abitare ogni pienezza»: per questo può comunicare ai credenti «la pienezza della divinità» che abita in lui «corporalmente».

La persona e l'opera di Cristo vengono presentate come un «mistero», nel quale sono contenuti tutti i tesori della sapienza e della scienza. Il mistero non è altro che il progetto salvifico di Dio, che ha trovato in Cristo la sua piena realizzazione. Esso è stato rivelato non solo ai giudei, ma anche ai gentili, i quali sono ugualmente chiamati a riporre in Cristo la loro speranza. Per opera di Cristo i credenti sono stati liberati dal potere delle tenebre e sono stati trasferiti nel regno del Figlio diletto, ricevendo così la redenzione e il perdono dei peccati; in tal modo sono stati riconciliati non solo con Dio, ma anche con l'universo. Tutto ciò ha avuto luogo mediante il battesimo, per mezzo del quale sono risuscitati con Cristo, si sono spogliati dell'uomo vecchio con tutte le sue azioni e si sono rivestiti dell'uomo nuovo, vera immagine del Creatore.

Aderendo a Cristo, i battezzati sono entrati a far parte della chiesa, «corpo di Cristo», nella quale «non c'è greco o giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti». La chiesa, pur continuando ad essere una realtà di carattere locale, assume una dimensione universale, poiché in essa e per mezzo di essa Cristo realizza già fin d'ora la sua signoria cosmica. Con questi concetti va di pari passo l'esaltazione di Paolo come evangelizzatore e come martire che soffre in unione con Cristo per tutta la chiesa.

L'adesione a Cristo e alla chiesa dà origine a una conoscenza piena della volontà di Dio; da qui scaturisce una vita santa, che si distingue per la pratica dell'amore e di tutte le virtù ad essa collegate. L'amore ispira il compimento dei propri doveri, primi fra tutti quelli di carattere familiare: alle mogli viene suggerita la sottomissione nei confronti dei propri mariti, a questi l'amore verso le proprie mogli, ai figli l'obbedienza verso i genitori, ai padri la bontà verso i figli, agli schiavi la docilità nei confronti dei loro padroni e a questi ultimi la giustizia verso i loro schiavi.